

## Resa dei conti a Belgrado

Deputati socialisti e radicali hanno presentato in Parlamento una mozione di sfiducia contro il premier «americano»



Soldati croati durante l'esumazione di 88 cadaveri di musulmani della Bosnia Erzegovina nella campagna vicino Mostar. Una casa di Sarajevo danneggiata dalle granate. Sotto l'ex primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki

# Milosevic all'offensiva Panic rischia la destituzione

Panic e Milosevic ai ferri corti. A Londra il premier «americano» minacciò di cacciare il presidente della Serbia. Tornato a Belgrado, «Sloba» gli restituisce il colpo. Socialisti e cetnici presentano in Parlamento una mozione di sfiducia verso Panic. Le Camere dovranno pronunciarsi entro giovedì. A meno che, qualcuno ipotizza, sia solo un ammonimento, e venga ritirata prima del voto

GABRIEL BERTINETTO

La settimana scorsa a Londra, in margine alla conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia, Panic minacciò di «mandare a casa» Milosevic. Ora però quello che ha più probabilità tra i due di fare le valigie è lui, Milan Panic, 62 anni, il serbo emigrato nel 1956 negli Usa con venti dollari in tasca e diventato rapidamente miliardario, richiamato a Belgrado solo due mesi fa come una specie di salvatore della patria.

Socialisti (ex-comunisti) e radicali (gli ultranazionalisti che si richiamano alla tradizione «etnica») hanno presentato una mozione di sfiducia nei confronti del neo-premier. Il voto si terrà entro giovedì, e le probabilità che la mozione passi sono altissime. In una delle due Camere socialisti e radicali hanno assieme più di due terzi dei deputati. Nell'altra lo schieramento virtualmente anti-Panic resta invece

poco al di sotto del quorum richiesto, che è il cinquanta per cento, ma non dovrebbe essere troppo difficile guadagnare qualche parlamentare alla causa.

Quella che si combatte in questi giorni a Belgrado è una battaglia decisiva per il futuro della Serbia e di tutta l'area balcanica. Se il primo ministro verrà costretto alle dimissioni, Milosevic ritornerà padrone del campo, e saranno vanificati tutti gli sforzi fatti dall'«americano» Panic negli ultimi due mesi per presentare al mondo un'immagine dei serbi migliore di quella che l'opinione pubblica internazionale si è fatta: guerrafondaia, aggressiva, e promotrice della cosiddetta «pulizia» etnica in Bosnia, vale a dire l'espulsione forzata di musulmani e croati dalle zone controllate dalle milizie serbo-bosniache.

Se invece Panic sopravviverà all'imposcaca e i suoi avver-

sari gli hanno teso sicuramente con il beneplacito del presidente della Serbia, sarà proprio quest'ultimo, Milosevic, ad uscire anticipatamente di scena e Panic potrà proseguire le sue iniziative di dialogo con maggiore decisione. In entrambi i casi la temperatura politica a Belgrado è destinata a salire, e la polarizzazione sociale potrebbe farsi acutissima. Non è esclusa una ripresa di quei movimenti di piazza che a giugno illusero una parte dell'opposizione su di un'imminente tracollo del regime, prima di rifluire in parte proprio anche grazie al compromesso incarnato nella nomina di Panic alla guida del governo federale.

Partendo per Londra Panic definì «Sloba» un uomo del passato, la cui fine politica era ormai imminente. Giunto a destinazione rincarò la dose ammonendo Milosevic ad adeguarsi alle deliberazioni della

conferenza, altrimenti lui stesso, Panic, lo avrebbe cacciato. Affermazione azzardata da parte di un leader spesso descritto dagli osservatori come naïf per le sue prese di posizione apparentemente improvvisate e poco fattuali: Panic non ha alcun potere istituzionale di ritirare il mandato presidenziale a Milosevic, né può contare su di un'incontrastata forza politica o un travolgente consenso popolare. Ha utilizzato il palcoscenico internazionale offertogli dalla conferenza per umiliare pubblicamente Milosevic. Questi ha incassato senza reagire. L'unico commento che gli hanno sentito uscire di bocca a mezza voce, a Londra, è stato un lapidario: «clown».

Pol ritornato a Belgrado non ha perso tempo a rendergli la pariglia.

I firmatari della mozione di sfiducia accusano Panic di avere incontrato a Londra il presidente croato Franjo Tudi-



man ed il leader degli albanesi del Kosovo Ibrahim Rugova, promettendo all'uno il riconoscimento delle attuali frontiere della Croazia, all'altro il ripristino dell'autonomia kosoviana. «Per che cosa hanno combattuto allora i serbi di Croazia?» ha chiesto ieri polemicamente Vojislav Seselj, capo dei cetnici. «Guai a chi voglia negoziare con i secessionisti albanesi la consegna della nostra terra», ha tuonato Milomir

Kovacevic, alla testa di una manifestazione di serbo-kosovani davanti al Parlamento federale.

Ieri sera la situazione a Belgrado era difficilmente decifrabile. Panic ha presieduto una riunione del consiglio dei ministri come se nulla fosse. Qualche diplomatico straniero sdrammatizzava il senso della mozione di sfiducia: forse è solo un ammonimento, e verrà ritirata prima di essere messa ai voti. Lo sapremo presto.

## La difesa di Collor non convince i brasiliani



«È un errore pensare che io abbia un smisurato attaccamento al potere». Sono in molti in Brasile a valutare come una prova di arroganza il discorso tv di ieri del presidente Fernando Collor de Mello (nella foto), nel quale ha annunciato che non darà le dimissioni, malgrado anche i suoi alleati più solidi minaccino di abbandonarlo. Collor ha sostenuto che lo scandalo che lo accusa sarebbe una montatura politica, ricordando le dimissioni del presidente Quadros che nel '61 aprirono la strada alla dittatura militare. Oggi l'ordine degli avvocati del Brasile e l'associazione della stampa chiederanno formalmente la messa in stato d'accusa di Collor per lo scandalo di corruzione, avviando una procedura che si presenta però lunga e complessa. «Usciremo vincitori dal voto», si è detto certo il presidente riferendosi alla votazione chiave alla camera prevista per fine settembre. Gli basta il voto di «assoluzione» di un terzo dei 503 deputati per restare al potere. Potrebbe ancora farcela.

## Il Belgio si fa in due per la caccia alla beccaccia

La caccia alla beccaccia è l'ultima protagonista della sempre più marcata spaccatura in Belgio tra la comunità fiamminga e quella francese. La metà nord del paese, che nel complesso è poco più grande della Lombardia, ha infatti deciso che il pregiato volatile deve essere protetto, mentre quella a sud ritiene che possa essere cacciato come d'abitudine. Grazie alla sempre maggiore regionalizzazione dei poteri - che per ora arriva fino alla gestione del commercio con l'estero e che i gruppi politici più radicali, specie quelli delle più ricche Fiandre, vogliono portare fino alla completa indipendenza - la caccia alla beccaccia comincerà quindi il 15 ottobre in Vallonia e sarà invece vietata nelle Fiandre.

## Filippine Centinaia di cercatori d'oro sepolti da frana

Centinaia di minatori sono rimasti sepolti vni sotto una montagna di detriti prodotti da esplosioni di diverse cariche di dinamite in un giacimento d'oro nel sud delle Filippine. Lo ha riferito ieri il quotidiano di Manila *Inquirer*. Il fatto, secondo il giornale, è avvenuto mercoledì scorso sulla montagna di Dihalwal, nella provincia di Davao: una sorta di «eldorado» per migliaia di cercatori d'oro abusivi che dalla fine degli anni ottanta passano al setaccio la zona, facendo uso indiscriminato di dinamite, senza alcun controllo da parte delle autorità. Questa attività abusiva, secondo dati approssimativi riferiti ai soli incidenti denunciati, avrebbe causato almeno duecento morti negli ultimi anni. L'ente minerario nazionale non ha fornito ulteriori particolari sull'epidemiologia di cui ha riferito il giornale.

## Esodo di ebrei dalla Siria La terra promessa è negli Usa

In Siria restano ora soltanto 2.900 ebrei, ha riferito oggi il quotidiano arabo *Al-Hayat*. Citando il capo della comunità ebraica siriana, il rabbino Ibrahim Hamra, il giornale ha scritto che da aprile 850 ebrei hanno lasciato il paese, in maggioranza alla volta degli Usa. «Non se ne sono andati per sempre - ha cautamente precisato Hamra - non hanno venduto le loro proprietà». Molti ebrei vogliono visitare Israele, ha concluso il rabbino, ma soltanto quando si sarà realizzata la pace fra gli arabi e lo stato ebraico. Secondo Hamra, nell'area di Damasco esistono 23 sinagoghe per servire 2.200 ebrei residenti nella regione. Altri 600 abitano nella città settentrionale di Aleppo mentre 120 sono registrati nella zona di Kameshli.

## Cina, Asia watch denuncia maltrattamenti nelle carceri

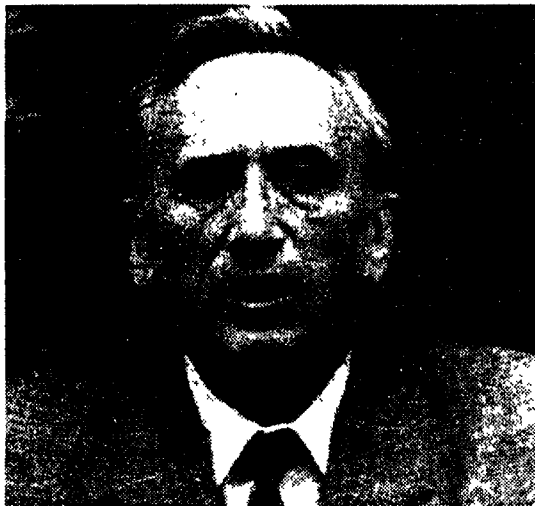
L'organizzazione per i diritti umani «Asia watch», con sede a New York, denuncia in un rapporto reso pubblico ieri la terribile situazione delle carceri cinesi, in netto contrasto con la rosea situazione dipinta dal libro bianco redatto dal governo di Pechino. Il rapporto esamina il luogo di detenzione di Lingquan, nella regione nord orientale del Liaoning, dove sono rinchiusi un numero impressionante di prigionieri, fra cui detenuti politici arrestati in seguito alle dimostrazioni per la democrazia del 1989. Il campo, aperto nel 1958, sarebbe una fabbrica di trattori dove i detenuti vengono costretti ai lavori forzati. Il rapporto elenca diciotto campi simili, i cui prodotti raggiungono i mercati esteri. «Asia watch» ha chiesto al governo americano di indagare sui risultati della sua inchiesta. Cina e Stati Uniti hanno firmato all'inizio del mese un memorandum che permette a ispettori americani di visitare i centri di detenzione cinesi per accertarsi che la produzione non venga diretta al mercato statunitense.

VIRGINIA LORI

Tadeusz Mazowiecki, inviato speciale della commissione Onu sui diritti umani, ha concluso la ricognizione in Bosnia. Nel rapporto presentato a Ginevra denuncia la «sistematica applicazione della politica di purificazione etnica»

## «Tutti colpevoli, ma i serbi più degli altri»

Tadeusz Mazowiecki, inviato speciale della commissione Onu sui diritti umani nell'ex Jugoslavia, ha terminato la sua ricognizione in Bosnia ed ha presentato a Ginevra il relativo rapporto. Si denunciano i metodi terroristici con cui i serbi attuano la cosiddetta politica di purificazione etnica, e si propone l'estensione del mandato delle forze di pace delle Nazioni Unite a tutto il territorio bosniaco.



paganda che alimenta il clima di odio tra comunità etniche.

Gli autori di questi crimini devono essere processati, sostiene il rapporto insistendo sulla «necessità di raccogliere tutte le prove destinate a identificare e perseguire in giudizio i responsabili delle violazioni dei diritti umani». «Tutte le parti in conflitto commettono gravi violazioni, ma solo nelle regioni controllate da forze serbe abbiamo potuto constatare l'applicazione sistematica della politica di pulizia etnica. L'importanza delle violazioni di cui sono vittime i serbi - prosegue il documento - non deve essere sottovalutata, ma non può essere paragonata a quanto subiscono le minoranze croate e musulmane». La purificazione etnica - mette in guardia il rapporto della commissione - rischia di

estendersi alle minoranze del Kosovo, del Sangiacento e della Vojvodina. Per la loro protezione, il documento prevede l'immediata creazione di un meccanismo internazionale incaricato di sorvegliare la situazione in queste regioni».

Una commissione d'inchiesta dovrebbe inoltre essere costituita per indagare sulla scomparsa di persone ed in particolare «delle migliaia di individui scomparsi dopo la presa di Vukovar, in Croazia. Il rapporto ribadisce l'importanza di esercitare pressioni internazionali per porre fine alla purificazione etnica e la necessità di procedere allo smantellamento, conformemente a quanto deciso dalla conferenza di Londra sulla ex Jugoslavia, di tutti i campi di detenzione. Mazowiecki raccomanda in-

fine il sequestro, da parte dell'Unprofor (Forze di protezione Onu) di tutte le armi in mano alla popolazione civile della Bosnia e la creazione di un organo di informazione indipendente. «La propaganda praticata dai mass media favorisce il clima di odio etnico - sostiene il rapporto - e se non saranno adottate misure concrete di rassicurazione è probabile che gravi violazioni dei diritti dell'uomo continueranno a verificarsi anche dopo il raggiungimento di un accordo di pace».

Anche ieri dalla Bosnia sono giunte notizie di combattimenti. Non tanto a Sarajevo, che è rimasta relativamente calma, ma a Doboj e presso Mostar. A Bihać un proiettile d'artiglieria è caduto su di un ospedale, provocando la morte di una persona.

Senza tregua in Germania l'ondata di violenze xenofobe: a Cottbus stretto d'assedio per la terza notte un centro per profughi. Allarme della comunità ebraica: «Vanno perseguiti con ogni mezzo i responsabili delle aggressioni»

## Berlino, bomba contro un monumento ebraico

Senza tregua. Le violenze xenofobe continuano a dilagare in Germania. A Cottbus, nel Brandeburgo, rischia di crearsi una situazione come quella di Rostock: per la terza volta consecutiva centinaia di neonazisti hanno assaltato un centro-profughi. Incidenti anche in altre città mentre a Berlino un attentato ha semidistrutto un monumento che ricorda la deportazione degli ebrei. La Spd propone una polizia antisommossa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. L'ondata di violenze xenofobe in Germania non conosce tregue. A Cottbus, una città del Brandeburgo a sud-est di Berlino, per la terza notte consecutiva centinaia di neonazisti hanno stretto d'assedio un centro per profughi. La tattica è la stessa sperimentata a Rostock la scorsa settimana: le bande scompaiono di giorno per ricomparsire con il buio e bersagliare l'edificio con pietre e bottiglie molo-

to. Finora un nutrito cordone di agenti è riuscito ad impedire che il centro, nel quale si troverebbero ancora alcune decine di stranieri, venisse raggiunto e incendiato. E mentre incidenti e scontri si segnalavano in altre località, come a Eisenhüttenstadt, a pochi chilometri da Cottbus, dove una sessantina di teppisti sono stati dispersi dopo che avevano tentato per l'ennesima volta di dar fuoco al locale centro di raccolta dei

profughi e a Hanau (Assia), dove bottiglie molotov sono state lanciate dentro un asilo che ospita duecento persone, la violenza dell'estrema destra si è fregiata di un altro odioso trofeo. A Berlino, una bomba ha semidistrutto il monumento che sul ponte di Pultitz, al Tiergarten, ricorda la deportazione di migliaia di ebrei e la loro partenza dalla vicina stazione-mercato per i campi di sterminio nazisti. Non è la prima volta, purtroppo, che il monumento viene preso di mira, ma stavolta l'attentato ha creato un'ondata di commozione e nuove inquietudini. La comunità ebraica di Berlino ha messo in relazione l'atto vandalico con l'ondata di violenze xenofobe che sta sconvolgendo il paese, ha chiesto che i responsabili delle aggressioni vengano perseguiti con ogni mezzo richiamando quanti in questi giorni

mostrano indifferenza per ciò che sta accadendo al ricordo di quanto scaturì, cinquant'anni fa, dall'intolleranza e dall'odio di razza.

Un richiamo sacrosanto, perché si ha spesso l'impressione che non tutta la classe politica, a Bonn e nei Länder, sia consapevole della gravità della situazione. Ieri gli avvenimenti di Rostock sono stati discussi in una seduta speciale della commissione Interni del Bundestag, dove la Spd ha presentato la proposta di creare un corpo federale di polizia da impiegare nella repressione delle manifestazioni di violenza. La richiesta è stata appoggiata dal ministro degli Interni del Brandeburgo Alwin Ziel, il quale si è detto molto preoccupato per l'impossibilità, da parte delle forze di polizia locali, di sostenere battaglie sempre più frequenti e sempre

più violente con i neonazisti e gli *skinheads*. Tanto più che, ha rivelato lo stesso Ziel, aggressioni e assalti non hanno un carattere solo spontaneo, ma cominciano ad essere coordinati con una precisa strategia. A Eisenhüttenstadt, per esempio, i teppisti obbedivano ai comandi impartiti loro da diverse auto collegate telefonicamente con un «centro operativo» che la polizia sta cercando ancora di localizzare.

A Schwerin, la capitale del Meclemburgo-Pomerania anteriore, intanto si sono riaccese furiose le polemiche sulle responsabilità delle autorità regionali e cittadine per quello che è successo a Rostock. Il portavoce del gruppo parlamentare Spd Knut Degner ha accusato i governanti cristiano-democratici del Land e gli amministratori della città por-

## Alsazia Profanate 200 tombe di ebrei

HERRLSHEIM (Francia). Circa 200 tombe del cimitero ebraico di Herrlsheim, un piccolo comune in Alsazia, la regione francese al confine con la Germania, sono state profanate. La scoperta è avvenuta ieri e nella stessa giornata il sindaco del comune ha reso noto il macabro e inquietante avvenimento. Il primo a dare l'allarme è stato un visitatore. Quando è entrato nel luogo sacro ha visto che quasi tutte le lapidi erano state rovesciate e una cinquantina erano state anche infrante. I vandali non hanno lasciato la firma. Nel cimitero non ci sono né svastiche, né altri simboli o iscrizioni. Con ogni probabilità la profanazione del cimitero è avvenuta durante il fine settimana.

## Solzhenitsyn «Il Kgb ha cambiato maschera»

MOSCA. Il futuro della Russia rimane oscuro, perché se sono crollati i «piani alti» del palazzo del comunismo, la sua parte centrale è rimasta intatta, ed al potere sono ancora il Kgb e molti dei vecchi politici, che hanno solo «cambiato la maschera». Lo afferma in un documento, che la televisione russa mostrerà mercoledì e giovedì, lo scrittore russo e premio Nobel per la letteratura 1970 Aleksandr Solzhenitsyn. Si chiama il film, girato dal cineasta Stanislav Govorukhin. A Gouvorukhin (hanno anticipato le *Izvestija*), lo scrittore ha detto che se in Russia i comunisti camuffati, il Kgb e certi imprenditori emergenti e senza scrupoli si alleano, «noi avremo guai non per 70, ma per 170 anni».